

SI PARLA DI...

ANI BARBULOVA, LA BIOTECNOLOGA DI ARTERRA CHE SVELA I SEGRETI DELLE PIANTE

# Per Napoli ha lasciato il cuore a Sofia

di Mara Locatelli

Mi piace l'idea, un po' romanzesca, di partire dall'universo di una persona per conoscere il suo paese. Desidero essere imbevuta di immagini mentali e restituirle a modo mio. Ho sempre avuto bisogno di ponte, di una ragione per andare verso l'altrove e cercare, forse, un po' di me. Conoscendo Ani Barbulova, mi sono sentita attratta dalla Bulgaria, terra di Orfeo e di Spartaco. Ci sono stata prima che crollasse il comunismo. Ma quando nel 2007 è entrata in Europa, nessuno ha detto ai bulgari che avrebbero dovuto camminare su un filo sospeso senza rete di sicurezza. Quello che i turisti visitano oggi è un paese che fatica ad adattarsi al nuovo, con una popolazione molto ospitale, a dispetto del caos economico e sociale in cui versa. Sofia, la capitale, è molto cambiata. Nei paesi, invece, si possono ancora incontrare persone che vanno a lavorare con l'asino e mangiano patate coltivate nel proprio orto o formaggio fatto in casa. La differenza è che trascorrono la serata guardando la TV satellitare. Ecco, da questo mondo arriva Ani

Barbulova, una giovane donna che ha visto da vicino il prima e il dopo dell'era comunista. Per lei forse l'Europa è arrivata troppo tardi. Conosco Ani senza che siamo intime. Parla bulgaro, inglese e italiano. Io l'ho scelta per la sua implicazione nella storia recente. Da un giorno all'altro ha dovuto cambiare in maniera considerevole la sua vita e da Sofia è sbarcata a Napoli.

La prima domanda: cosa si fa quando ci si sveglia in un luogo che non si conosce? Confesso che è stato difficile trovare in questa donna il difetto, quella vulnerabilità che cerca-  
**È una giovane donna che ha visto da vicino il prima e il dopo dell'era comunista. Per lei forse l'Europa è arrivata troppo tardi. Parla bulgaro, inglese e italiano. Da un giorno all'altro ha dovuto cambiare la sua vita e da Sofia è sbarcata a Napoli**

scenziata. È nata a Sofia e, incredibile a dirsi, a Napoli ha trovato un ottimo impiego come biotecnologa. «Sono arrivata qui nel 2002 e non conoscevo una parola d'italiano - racconta - l'ho imparato nei laboratori scientifici. Avevo vinto una borsa di studio europea che mi permise di rimanere due anni presso l'Istituto di Genetica e Biofisica del Cnr. Mi sono trovata bene, ero in una équipe di ricercatori guidata dal dottor Maurizio Chiurazzi e abbiamo fatto ricerche sulle piante leguminose». Esaurita l'esperienza al Cnr, con la paga di 1.500 euro mensili, Ani sa-

rebbe dovuta ritornare in patria. E invece no. Napoli è una sirena: le è piaciuta tantissimo ma ha deciso di rimanerci. La fortuna l'ha aiutata facendole conoscere la sua santa protettrice, Gabriella Colucci, numero uno di Arterra Bioscience, la società di biotecnologie che in via Brin sviluppa nuovi agrofarmaci per la di-

fiesta delle piante e principi attivi per i cosmetici. Si conobbero per caso in questura, dove ambedue erano andate per risolvere un problema di permessi di soggiorno. Ani allora parlava in inglese per farsi capire, e a sua volta Gabriella padroneggia questa lingua per essere stata alcuni anni a lavorare in California. Simpatizzarono. E, vista la competenza, seguì un'offerta di lavoro. «Fui assunta dopo un colloquio con lo staff scientifico di Arterra, che è composto da Gabriella, dal direttore Fabio Apone e dal professor Marten Chrispels, famoso biologo americano». Così, chiuso il rapporto col Cnr, da tre anni e mezzo Ani è in Arterra come responsabile della coltura delle cellule vegetali. Ma in che consiste il suo impegno? Lei lo sintetizza così: «Sviluppiamo una tecnologia per ottenere cellule staminali vegetali da utilizzare nei prodotti cosmetici. È un lavoro che

mi piace, ad Arterra mi trovo molto bene, il clima è sereno e c'è una grande intesa tra i ricercatori». Ani è venuta in Italia dopo essersi laureata a 24 anni in biotecnologia e conseguito il dottorato in fisiologia e genetica vegetale. Ma non è bello per una donna vivere da sola in una città straniera: anche il cuore vuole la sua parte. E il suo cuore batteva per Vladimir che era lontano. «Dopo i primi anni dedicati al lavoro, ho sentito il bisogno di riorganizzare la mia vita. E così, Vladimir, il mio compagno, ha lasciato la Germania, dove lavorava, e mi ha raggiunto a Napoli. Ha 43 anni ed è un biologo molecolare. Anche lui ha lavorato con un contratto quinquennale presso il Cnr di Portici. Nel 2008 è nato nostro figlio Daniel, che ora ha 22 mesi. Abbiamo preso in affitto un appartamento arredato sui quartieri spagnoli, paghiamo 650 euro mensili, e altri 270 se ne vanno per l'asilo di Daniel. Purtroppo, scaduto il contratto, Vladimir è rimasto senza lavoro. Si è messo subito a cercarne un altro, ma è un brutto momento e non è facile». Ani mi confida che il suo sodalizio sentimentale dura da dieci anni. «Ci siamo conosciuti a Sofia. Poi io in Italia e lui in Germania per tre anni. Ora stiamo insieme ed è quello che più conta». Non è tipo da spaventarsi, Ani, perché ha viaggiato in lungo e in largo per il mondo: Brasile, America, Israele, India. Dice: «A me pia-



La ricercatrice Ani Barbulova

ce vivere in Italia e credo che Napoli sia una delle più belle città del mondo, anche se non capisco perché è la più caotica e senza regole. Invece i napoletani, presi singolarmente, sono persone molto affettuose e non mi hanno fatto mai sentire sola. Purtroppo ora mi accade che quando vado in Bulgaria avverto la mancanza degli amici napoletani, e quando sto a Napoli mi mancano i parenti, cioè mia madre e mio padre, che è avvocato. Per fortuna mia madre viene a trovarmi quasi ogni anno perché Daniel è il suo unico nipotino». Che tipo di donna è Ani Barbulova? Lei si definisce con semplicità: «Sono molto emotiva, allegra, spontanea. Mi piace socializzare e stare insieme agli altri. Per esempio, nei quartieri spagnoli, dove vivo, mi trovo bene: quando passo per la strada le donne mi salutano con cordialità, da quelle parti la privacy quasi non esiste e, malgrado ciò che si dice, io non ho affatto paura di abitarvi». Per il futuro il progetto di vita di Ani è incerto. «Vorrei stare ancora cinque anni qui - confessa - e poi forse ritornare in Bulgaria. Molto dipende anche dalla situazione lavorativa di Vladimir. Per ora so che a Sofia ci andremo in vacanza tra due mesi, ad agosto. Ma l'Italia è splendida e ogni fine settimana io Vladimir e Daniel andiamo alla scoperta di nuove bellezze».

MANIFESTAZIONE IN BIBLIOTECA NAZIONALE LA CONSEGNA DEI RICONOSCIMENTI

## Il Rotary premia i giovani talenti

Sostenere la cultura della legalità, valorizzando la creatività dei giovani, con questo progetto il premio Parthenope di "Narrativa", "Giornalismo" e "Fotografia" ha coinvolto anche quest'anno numerosi studenti degli Istituti Superiori della città di Napoli. La cerimonia di premiazione avrà luogo oggi alle 16 presso la Sala Rari della Biblioteca Nazionale.

Nato dalla sinergia tra Rotary Posillipo e Associazione Alfredo Guida amici del libro il premio, giunto alla II edizione, intende valorizzare il talento dei giovani attraverso scritti e foto, sul tema della "relazione critica e propositiva verso la città di Napoli", che evidenzino i principi e i valori di un legittimo vivere civile. Le tre qualificate giurie (Sezione Narrativa: Mauro Giancaspro, Gherardo Mengoni e Luca Cedrola - Sezione Giornalismo: Massimo Milone, Ottavio Lucarelli ed Armida Pa-

risi - Sezione Fotografia: Fabio Donato, Sergio Riccio e Benedetto Gravagnuolo) hanno decretato vincitori per la narrativa: 1° premio, Antonio Trapanese del Liceo Scientifico Vincenzo Cuoco; 2° premio, Gaia Matilde Trapanese del Liceo Classico Genovesi, 3° premio Luisa Sacco, del Liceo Scientifico Vincenzo Cuoco. Per il giornalismo: 1° premio, Jacopo Romeo del Liceo Classico Umberto I; 2° premio, Cristina Marasco dell'Istituto Superiore Giuseppe Mazzini; 3° premio Fernanda Borriello, del Liceo Artistico Statale di Napoli. Per la fotografia: 1° premio, Angela Severino del Liceo Scientifico Vincenzo Cuoco; 2° premio, Carolina Cariello, Liceo Classico Umberto I; 3° premio Cristiano Sorrentino dell'Istituto Superiore Giuseppe Mazzini. Hanno inoltre ricevuto una menzio-



ne di merito: Carla Triunfo del Liceo Scientifico Vincenzo Cuoco, Serena Greco del Liceo Classico Umberto, Immacolata Cicatiello del Liceo

Scientifico Cuoco, Camilla Maria Li-guori del Liceo Classico Umberto I, Alessia Aspide del Liceo Classico Genovesi, Rosaria Limatola del Liceo Classico Genovesi, Francesca Giordano del Liceo Umberto I, Emanuela Polistina del Liceo Umberto I. Per gli studenti, oltre a Premi in denaro, pergamene e targhe, anche la gratificazione della pubblicazione dei propri scritti o delle proprie foto in un libro, dato alle stampe per i tipi della Alfredo Guida Edizioni, intitolato "Il canto di Parthenope".

L'ALBUM

MARE, AMORE E FANTASIA

## Trame e sventure della bella regina

di Carlo Missaglia

Napoli ebbe in questo periodo un nuovo momento di assestamento edilizio, cominciando dalle zone più vicine al castello, come al largo delle Corregge. Qui sorsero case come quella di Raimondo d'Alagno che era stato nominato camerlengo dalla regina Giovanna. Altro impulso si ebbe nella zona prospiciente la chiesa di Santo Spirito d'Armenia (attuale zona San Carlo). Infatti troviamo anche le case di Jacopo Arcucci gran camerario del regno, Alfarello da Capri milite ed un certo Poderico Petrella. Accanto alla casa di Alfarello, da Venceslao Sanseverino ne vennero comprate alcune. Questi cognomi li ritroveremo spesso quando si parla dell'Isola di Capri, dove gli Arcucci si trasferirono dopo un momento di bassa fortuna in cui venne coinvolto anche l'Alfarello. Essendo defunti i principi di Taranto la loro casa era rimasta disabitata e Giovanna ne consegnò l'uso ad alcuni suoi cortigiani, i preferiti, pur di non farvi mettere le mani a Francesco Del Balzo: marito della sorella che ne rivendicava il possesso. Napoli entrò allora in un momento di serenità e di gioia che portò alla crescita di divertimenti e pia-

ceri terreni. In quel tempo venne in Napoli una prima volta Brigida, mistica penitente svedese che si recava in pellegrinaggio in Terra Santa. Le capitò di fermarsi ad Amalfi per visitare la tomba dell'apostolo Andrea, e lì spinta da un superiore volere, alla incursione nella capitale. Brigida era la figlia di Birger un principe svedese e venne data in moglie, ancora giovanissima ad Ulf principe di Nerike dal quale ebbe ben otto figli. Dopo un pellegrinaggio a San Giacomo di Compostela in Galizia decise entrambi di abbracciare la vita monacale. Solo che Ulf di lì a poco venne a mancare e non poté mettere in essere il suo proposito clericale. Era il 1372, quando sembrò che una nuova epidemia di peste dovesse funestare Napoli. Da appena una decina d'anni, se n'era usciti da un'altra, violentissima, che aveva imperversato in tutta Europa, e per circa tre anni. Ecco allora che Brigida di ritorno dal suo pellegrinaggio in Terra Santa, ne spiegò il perché, riconducendo l'imminente catastrofe all'ira divina. Di ciò discusse con l'arcivescovo, tre teologi, due giuristi ed alcuni militi: "Orgoglio, avida sete di guadagni, bestiale lussuria, disse, erano stati i fattori che l'aveva-

no provocata. Inoltre aggiunse, ma ancora più abominevoli peccati, l'uso cioè, a cominciare dalla regina, di dipingersi il volto con lisci e bellissimi e la foggia, vanitosa e disonestà degli abiti. Accadeva che la Santa spesso andasse in estasi e più di una volta in quei momenti aveva visto la regina aggirarsi nel castello vestita con solo una sporca camicia ed il tonare di una voce: Questa è la scimmia che fiuta fetide cose ed ha il veleno nel cuore. Un'altra volta la vide nuda con una sozza corona di vimini in testa e la solita voce che diceva: Questa è la donna procace e temeraria, signora del mondo per gli uomini, abietta innanzi a Dio. In un'altra occasione ancora disse di aver visto la regina seduta in un dorato trono ed al suo fianco vi erano due neri che ad alta voce esclamavano, l'uno: O donna leonina io ti reco sangue, ecco, prendilo e spargilo, mentre l'altro esclamava: io ti porto questo vaso pieno di fuoco, prendilo tu che sei d'igneo natura. Queste divinizioni riferite a Giovanna fecero sì che ella, fosse cosciente che se non si fosse pentita ed emendata, avrebbe subito un castigo tremendo. Purtroppo, c'era un precedente che faceva riferimento a quando Brigida era stata a Napoli in un altro

viaggio e aveva condotto con se tre dei suoi figli, una donna e due maschi completamente refrattari alla penitenza e che ella sperava di ricondurre sulla retta via, durante il suo prossimo pellegrinaggio. La Regina Giovanna aveva fatto sapere che sarebbe stata ben lieta di ospitare personaggi così illustri nella sua residenza di Castel Nuovo. Così dal clamore che si levava dalla folla comprese che i suoi ospiti avendo accettato l'invito stavano arrivando. Si sedette, dunque, sul trono e li attese a braccia aperte e con quel suo sorriso accattivante: Allora preso da improvviso trasporto d'amore, Carlo, il figlio più sregolato della Santa, si slanciò verso il trono, afferrò la regina per tutto il corpo, e violentemente la baciò sulla bocca. I signori della corte si gettarono sul gaglioffo, con le spade sguainate e l'avrebbero ammazzato se la sovrana non avesse arrestato il loro braccio, facendo notare che Carlo come di sangue reale aveva diritto al bacio della regina, e sorridente, chinandosi verso lo screanzato, lo sollevò e gli rese l'abbraccio, affatto scontenta di quella bocca giovanile e dal brusco ardore. Fin qui la storia o la leggenda, fatto sta che Carlo rimase a Napoli nel castello della re-

gina finché non morirà nel marzo del 1372 contagiato dalla peste che iniziava di nuovo ad imperversare. Non vorrei che questo doloroso ricordo abbia influito sulle considerazioni-divinazioni che Brigida ebbe a dire nei riguardi di Giovanna, facendola apparire una donnaccia da trivio. Ebbene cosa pensate abbia fatto Giovanna una volta venuta a conoscenza di queste predizioni? Ella comandò che le profetiche riflessioni della Santa fossero lette nella Cattedrale pubblicamente. Gli uomini hanno sempre dato all'apparizione di una cometa il valore di cattivo presagio. Così che quando nell'anno 1373 ne apparve una nel cielo di Napoli, la regina Giovanna provvide, subito dopo che l'ospizio dei poverelli fu da lei fatto costruire vicino alla Chiesa della Spina Corona, ad affidarne la cura, in perpetuo al priore dei Certosini che il padre aveva sistemato nella Certosa di San Martino. Purtroppo però, tutto ciò non valse a diradare le nubi che si addensavano sul destino di Giovanna. Il Re di Ungheria Ludovico, sempre lui, aveva convinto Carlo di Durazzo ad andare a vivere presso la sua corte poiché avendo tentato, senza successo di far maritare una delle sue figlie, col figlio del



Re di Francia Carlo V°, a cui sarebbero dovuti andare il regno di Napoli e la Provenza, sperava, tramite lui, di veder gratificato il suo progetto di togliere a Giovanna quel Regno. Nel maggio del 1376 Ludovico inviò ambasciatori da Giovanna con la richiesta di avere il suo regno. Solo che il matrimonio della figlia non andò in porto ed allora tutto il piano che aveva messo su ad arte fallì. Ecco allora spiegato il perché aveva riposto tutte le speranze su Carlo di Durazzo. Giovanna si sentì al centro di tutte queste trame e visto che il regno continuava ad essere fatto segno di devastazioni da parte di banditi che spuntavano come la mala erba, decise di prendere di nuovo marito visto che anche il precedente era ormai defunto da oltre un anno. Fu così che si unì ad un tedesco grosso e nerboruto: Ottone di Brunswick, un guerriero valoroso e geniale. Ma questa unione fu solo foriera di sventure che di lì in avanti perseguiteranno Giovanna.

Continua  
www.carlomissaglia.it